

05.01.2026

Gli “accordi” petroliferi di Trump falliranno

Al momento c'è troppo petrolio sui mercati mondiali. Solo un Paese dipende dal petrolio venezuelano: Cuba



Di Ulrike Herrmann

Il presidente degli Stati Uniti Donald Trump ritiene che sia stato un buon affare destituire il leader venezuelano Nicolás Maduro e farlo rapire a New York. Con grande enfasi ha annunciato che le “grandi compagnie petrolifere statunitensi, le più grandi al mondo”, avrebbero ora investito “miliardi di dollari” per “riparare le infrastrutture gravemente danneggiate”. In futuro, le compagnie statunitensi venderebbero “grandi quantità” di petrolio “ad altri paesi”. Le riserve petrolifere del Venezuela dovrebbero anche finanziare l'esercito statunitense nel caso in cui gli Stati Uniti invadessero il paese. Occupare il Venezuela non costerebbe “un centesimo” agli Stati Uniti, ha affermato Trump con soddisfazione. “Il denaro viene dal sottosuolo”. Tuttavia, è evidente che le grandi compagnie petrolifere statunitensi non hanno finora manifestato alcuna intenzione di entrare in modo massiccio in Venezuela. ConocoPhillips ha fatto sapere che sarebbe “ancora troppo presto per speculare su future attività commerciali o investimenti”. Le compagnie petrolifere sanno per esperienza quanto siano pericolosi gli investimenti in Venezuela. Nel 2007 sono state di fatto espropriate sotto il predecessore di Maduro, Hugo Chávez. Solo Chevron è rimasta nel Paese, mentre ConocoPhillips ed ExxonMobil hanno abbandonato le loro attività in Venezuela e hanno avviato procedimenti di risarcimento dinanzi a tribunali arbitrali internazionali. Alla fine, a ConocoPhillips sono stati assegnati dieci miliardi di dollari e a ExxonMobil più di un miliardo, ma il Venezuela non ha pagato quasi nulla. Per Trump la situazione è chiara: il Venezuela avrebbe rubato “tutto il nostro petrolio”, quindi ora lo “riprenderemo”. Tuttavia, non è affatto certo che investire nella produzione petrolifera del Venezuela sia un buon affare.

Il Paese dispone delle maggiori riserve al mondo, che rappresentano circa il 17% di tutti i giacimenti conosciuti. Ma si tratta soprattutto di petrolio pesante, che è viscoso e quindi difficile da lavorare. Allo stesso tempo, si formano prodotti di scarto come l'asfalto. Questo sforzo aggiuntivo comporta riduzioni di prezzo. Il petrolio venezuelano è più economico sui mercati mondiali rispetto al cosiddetto “petrolio

leggero”, che si trova principalmente in Medio Oriente o anche nel Mare del Nord. Tuttavia, anche il petrolio pesante viene utilizzato in misura limitata, principalmente per lubrificanti e diesel industriale.

Negli anni '70 il Venezuela produceva ancora 3,5 milioni di barili di petrolio al giorno, ma recentemente la produzione è scesa a poco meno di un milione di barili, pari a circa l'1% della produzione mondiale di petrolio. Gli esperti stimano che occorrerebbero circa 110 miliardi di dollari di investimenti affinché il Venezuela potesse tornare a coprire almeno il 2% della produzione mondiale di petrolio. Al momento, però, non vi è alcuna necessità di petrolio aggiuntivo proveniente dal Venezuela, poiché sui mercati mondiali vi è comunque un eccesso di offerta: nel 2025 i prezzi globali del petrolio sono scesi del 22% e ora si attestano a meno di 60 dollari al barile. Non è inoltre prevedibile che questa tendenza dei prezzi si inverta presto. Il fatto che il petrolio venezuelano non sia attualmente necessario è emerso anche quando Trump ha annunciato nel dicembre 2025 che gli Stati Uniti avrebbero bloccato tutte le petroliere in arrivo o in partenza dal Paese: il prezzo globale del petrolio non ha reagito affatto.

A quanto pare, la mancanza di petrolio venezuelano non aveva alcuna importanza. C'è solo un Paese che dipende in modo esistenziale dal petrolio venezuelano: Cuba. Lì le importazioni dal vicino Paese caraibico rappresentano circa il 30% dell'approvvigionamento petrolifero, già di per sé scarso. Finora i cubani hanno pagato le loro importazioni di petrolio inviando migliaia di infermieri e medici in Venezuela. La Casa Bianca intende sfruttare questa dipendenza dal petrolio. Il segretario di Stato americano Marco Rubio ha affermato con sufficienza: “Se vivessi all'Avana e facessi parte del governo, sarei almeno un po' preoccupato”. Sabato, in un'intervista, Trump ha spiegato che un intervento militare non è più necessario: “Cuba cadrà da sola... Ha sempre dipeso fortemente dal Venezuela. È da lì che provenivano i suoi fondi”.

Gli Stati Uniti si considerano i vincitori economici perché hanno rovesciato il capo di Stato venezuelano. Ma questo calcolo non ha mai funzionato finora. Nel 2003 gli Stati Uniti hanno invaso l'Iraq. Il leader Saddam Hussein è stato catturato e poi impiccato, ma l'Iraq è ancora oggi segnato dalla guerra e dal terrore. La situazione è simile in Libia: nel 2011 la NATO è intervenuta nella guerra civile locale, ma il Paese non ha ancora trovato la stabilità. L'Iraq e la Libia esportano molto meno petrolio di quanto sarebbe possibile, perché sono paralizzati dai conflitti. Questo destino potrebbe attendere anche il Venezuela.